

La teste Camuti ritratta e tira fuori il suo verbale

“Ricatto”, colpo di scena. Pontiggia invece conferma tutto

Le lacrime in premessa. E via via - tra una sfilza di «non so» e «non ricordo» - la ritrattazione in piena regola. Il pm Fabrizio Garofalo, così come annunciato nel corso dell'udienza, avvierà un procedimento per falsa testimonianza, perché sulla deposizione di Antonia Camuti troppe cose non tornano. Ieri, durante la nuova tappa del processo “Ricatto”, sul presunto vortice di tangenti scatenatosi attorno alla costruzione del nuovo ospedale, la segretaria dell'allora commissario straordinario dell'Asl Santino Garofalo ha negato tutte le dichiarazioni rese durante le indagini preliminari. Si tratta delle rivelazioni contenute in quel verbale che - coupe de theatre -, pur nella qualità di testimone, è stata in grado di tirare fuori dalla sua borsa, proprio durante l'escussione. «Ma chi gliel'ha dato?», ha chiesto il pm Fabrizio Garofalo. «L'avvocato». «E quale avvocato?». «Non lo so, non ricordo...». Com'è possibile ritrattare tutte quelle articolate ricostruzioni, peraltro fonoregistrate e poi fedelmente trascritte? La testimone ha dato la sua versione, sostenendo di essersi «fidata», allora, del luogotenente Nazzeno Lopreiato, l'investigatore principale dell'indagine “Ricatto”... Insomma tutta colpa degli inquirenti, al solito. Un osso duro, l'ex segretaria di quel manager che, secondo l'accusa, avrebbe lavorato per dirottare l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo verso il Consorzio Tie, gradito ai vertici nazionali del



UDIENZA L'aula in cui si svolge il processo “Ricatto”

suo partito, l'Udc. Antonia Camuti ha ritrattato le confidenze sugli incontri romani, sui soldi finiti nelle casse di via Due Macelli, ha ritrattato quasi tutto ciò che aveva riferito di aver appreso per via diretta, dalla stanza dei bottoni di palazzo ex Inam. La tensione, in aula, è salita alle stelle quando il pubblico ministero ha chiesto alla testimone se fosse «amante» dell'allora commissario straordinario dell'Asp.

Toni aspri, quindi, per l'avvocato Nunzio Raimondi, difensore dell'imputato Santino Garofalo, che ha accusato di «scarsa lealtà» il rappresentante dell'accusa. È stato necessario l'energico ed autorevole intervento del presidente Giancarlo Bianchi per riportare l'ordine in aula. Qualche risposta in linea con le dichiarazioni rese nei verbali acquisiti agli atti del processo, seppur a fatica, il presidente è riuscito a

strapparla. Così pure il legale dell'Asp costituitasi parte civile al processo, l'avvocato Luigi Ciambrone, che - tra una contestazione e l'altra - ha incassato anch'egli qualche risposta coincidente con il contenuto delle dichiarazioni acquisite da Antonia Camuti in sede d'indagini preliminari.

Blindata, invece, la testimonianza di Ruggero Pontiggia, già amministratore unico della Siem spa, azienda che grazie al presunto consueto trucco dei documenti falsificati venne inserita nel Consorzio Tie, che poi si aggiudicò l'appalto per la costruzione del nuovo ospedale di Vibo. Pontiggia ha confermato di avere avuto una sola esperienza lavorativa con i legali rappresentanti del Consorzio Tie, Domenico Scelsi, a Legnano, per la costruzione di una scuola che poi fece la stessa fine del nuovo ospedale di Vibo, morta prima ancora di nascere. «E' per questo che Liso e Scelsi ha spiegato Pontiggia - avevano i documenti della Siem e i miei». E poi: «Quella firma non è mia... E neanche quella

è mia». Pontiggia ha infatti una grafia ben più marcata e soprattutto «mio padre - ha riferito - mi ha sempre consigliato di firmare con una penna non nera, colorata. Magari blu, comunque mai nera». Così, proprio per esorcizzare eventuali tentativi di falsificazione di certi documenti importanti. Su questa deposizione ha reso poi dichiarazioni spontanee l'imputato Domenico Liso, che ha spiegato di non aver mai conosciuto personalmente Pontiggia, ma ha confermato di avere avuto rapporti d'affari con la Siem. Durante l'udienza di ieri, vista la variazione del collegio giudicante, le parti hanno dato il proprio consenso per salvaguardare l'istruttoria dibattimentale già acquisita. Il presidente Giancarlo Bianchi, infatti, d'ora in avanti avrà a latere i giudici Manuela Gallo e Alessandro Piscitello. Il processo è stato aggiornato al prossimo 12 novembre, quando saranno escussi i testimoni Olimpia Lo Coco, Bruno Alia e Mario Martina.

p.com.